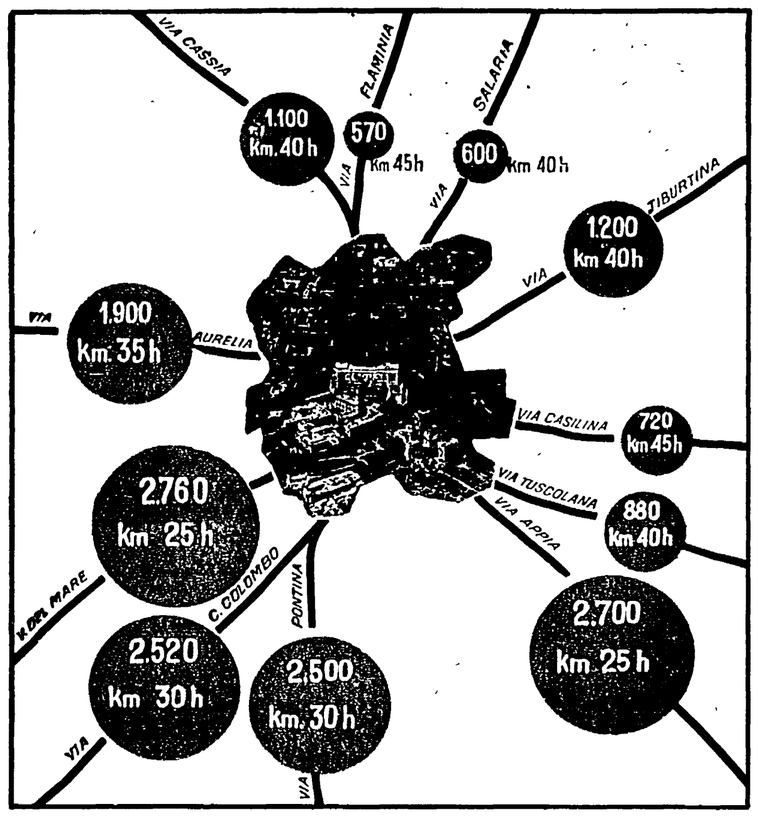
E' RICOMINCIATO CON LA PRIMAVERA IL GRANDE ESODO SETTIMANALE

L'industria del week-end

Intorno ai romani che abbandonano la città ogni settimana si stende una fitta rete di interessi: dalla grande industria che produce oggetti da campeggio, alle trattorie, alle rosticcerie « per automobilisti », agli alberghetti per il « week-end lungo »

Il « polso » delle strade



Ecco, in poche cifre, il traffico sulle grandi arterie che si irraggiano dalla Capitale. La grandezza dei cerchi rossi dà il senso della varia dimensione delle correnti di traffico. Insieme a quello della velocità media, è riportato anche il dato del numero delle macchine che passano in un'ora

La prima «ondata»

I turisti fanno la fila dinanzi ai monumenti. Si tratta della prima grande « ondata » dell'anno: tutto esaurito negli alberghi. Nella foto: un aspetto del piazzale antistante l'arco di Settimio Severo

« E domenica dove andiamo? ». La litania settimanale, alla quale sembra oramai impossibile non dare una risposta rassicurante e precisa, comincia a rifiorire — con l'incalzare della primavera — in tutte le famiglie romane. Comincia l'ossessione del *week-ende*, l'ansia di scoprire un posto nuovo, di organizzare famiglia ed amici; ritorna la grande speranza di partire, una volta tanto, abbastanza presto da trovare le strade ancora sgombre e sicure.

E rifiorisce, intorno a questa recente tradizione che travolge ogni settimana almeno un milione di romani, l'industria del *week-end*: i negozi che vendono « articoli da campeggio » hanno rifatto le scorte; vecchie e nuove trattorie di campagna si sono rimesse a nuovo dopo la parentesi invernale; i benzinari riorganizzano le file per la grande offensiva del « pieno »; la polizia stradale mobilita tutti gli uomini ed i mezzi disponibili; interi paesi attendono con ansia per sapere se la nuova stagione li riporterà sull'onda dell'effimero successo dell'anno precedente o se l'altalena delle curiosità lancerà nuovi centri in pasto ai romani, affamati di un po' di verde e di illusorio riposo settimanale.

Sembra che non si possa fare a meno di questa fuga domenicale (o « esodo », secondo il gergo imposto dai giornali); e che da sempre mezza città abbia avuto l'abitudine di invadere le campagne del Lazio (quando non si arriva più lontano) in cerca di un panorama diverso dal consueto caos cittadino.

La moda del *week-end*, è invece recentissima, legata allo sviluppo della motorizzazione ed al *boom* turistico che, portando in città centinaia di migliaia di turisti, costringe i romani a cercare altrove un po' di pace. Dieci, quindici anni fa, la domenica era un'altra cosa.

Oggi una fitta rete di osterie, trattorie e ristoranti cinge la Capitale; ed il suo sviluppo, malgrado la relativa pausa di quest'ultimo anno, è sempre impetuoso. Le cifre sono eloquenti: 22 « centri di ristorazione » (secondo il linguaggio tecnico) ad Anguillara Sabazia, 81 ad Anzio, 18 ad Ariccia, 23 ad Artena, 37 a Bracciano, 11 a Campagnano, 30 a Castelgandolfo, 24 a Cave, 25 a Cerveteri, 12 a Cesano, 22 a Colleferro, 15 a Fiano Romano, 73 a Frascati, 19 a Genazzano, 27 a Genzano, 39 a Guidonia, 60 a Marino, 34 a Montecompatri, 39 a Monterotondo, 10 a Morlupo, 13 a Nemi, 45 a Nettuno, 21 a Palombara, 64 a Pomezia, 45 a Rocca di Papa, 34 a Santa Marinella, 22 a Segni, 91 a Tivoli, 31 a Valmontone, 92 a Velletri. E non abbiamo citato che i centri più grossi: soltanto una piccola parte di un lungo elenco che ogni mese si arricchisce di nuovi nomi (ed ogni mese, purtroppo, conosce la piccola tragedia di un fallimento).

I pranzi prefabbricati

Una fitta rete di interessi circonda dunque la città: migliaia di persone vivono intorno al *week-end* dei romani.

Tuttavia, siamo ancora in una fase del *week-end* da considerarsi, pur nella sua recente esistenza, « tradizionale ». Mentre le trattorie dei Castelli resistono come possono alla concorrenza delle nuove zone di « piccolo turismo » (l'apertura dell'autostrada del Sole sta creando nuove abitudini: e quest'anno, secondo gli esperti, dovrebbe essere quello decisivo in questa modificazione dei gusti romani), una minaccia incombe su tutto il settore.

E' la moda del *pic-nic* all'aperto, da consumarsi fuori della confusione e dei ritardi del solito ristorante paesano. E' una moda, naturalmente, che ha una sua precisa ragione commerciale: l'industria leggera lancia sul mercato i cestini da merenda (in plastica, in vimini, in tela); e i tavolini pieghevoli; e la tenda « per auto », sotto la quale si può trovare rapido riparo ai raggi del sole. I grandi magazzini accrescono ogni anno le scorte di questo nuovo genere commerciale; i negozi specializzati aumentano.

Il gitante automobilista, alla ricerca dell'indipendenza più assoluta, vuole adesso — dopo aver scoperto e lanciato mète un tempo lontane e irraggiungibili — essere completamente autonomo. La colazione (riprendendo una vecchia usanza del « portarsi la roba all'osteria ») viene bell'e pronta da casa; o si acquista con una rapida sosta nelle centinaia di rosticcerie disseminate strategicamente alla periferia della città, invitanti con la loro esposizione di polli prefabbricati allo spiedo e di crocchette (comode a mangiarsi senza posate).

Lo *slogan* « vivere all'aria aperta » sta lentamente modificando la vecchia abitudine del pasto domenicale consumato in luogo chiuso. E l'organizzazione commerciale si adegua: già alla periferia della città sono sorti alcuni negozi che vendono confezioni « pronte per l'automobilista ». E' un congegno strano, fatto di speciali vassoi in plastica a doppio uso (tengono in caldo e servono da piatto), sui quali può essere ordinato (ma in anticipo) un fac-simile del vecchio pranzo domenicale. Di questo pranzo prefabbricato non si riporta nulla a casa: tutto ciò che non è commestibile, è valido soltanto per essere usato una sola volta. La domenica successiva, si ricomincia sempre da zero.

Con il diffondersi di questo *week-end* sempre più in serie, i romani non hanno altra scelta — se vogliono un po' di originalità — che cercare « posti nuovi ».

Alberghi in aumento

Nasce, intorno a questa ennesima necessità, una nuova organizzazione: il " *week-end* " *lungo*, all'inglese. Nel 1953 il Lazio ha soltanto 34,8 alberghi per ogni mille chilometri quadrati. In dieci anni (ma una parte dell'incremento è assorbito da Roma e dai turisti stranieri) gli alberghi diventano 66,1: l'incremento è dunque del 90 per cento. Nella sola provincia di Roma (città esclusa) si passa dai 37.663 letti disponibili nel 1960 ai 43.299 del 1964. I servizi si modernizzano e si razionalizzano secondo le esigenze dei clienti.

La camera a un letto solo è sempre meno richiesta: negli stessi quattro anni e per la stessa zona, infatti, le camere aumentano soltanto di tremila unità (da 22.070 a 25 mila 159); maggiore, invece, l'incremento dei bagni (da 10 mila 960 a 14.915).

Intorno a questa rete sempre più intricata di nuovi consumi e di nuovi interessi privati, affannano i servizi pubblici. La polizia stradale (che pure, dalla sola Roma, mobilita ogni domenica trecento agenti in servizio esterno) controlla con estrema difficoltà il traffico caotico che si incanala, sempre più convulso, sulle vecchie strade nazionali che fanno corona alla città. Le strade diventano incapaci a reggere il volume di auto che si concentra nelle ore critiche del « gran ritorno » (tra le 17 e le 21). Anche le vie di comunicazione più desuete diventano, negli ultimi anni, canali di grande traffico (e il grafico che pubblichiamo a fianco è una precisa documentazione ufficiale).

L'industria del *week-end*, a questo punto, rischia di soffocare se stessa: la gita domenicale, diventa di settimana in settimana, sempre meno distensiva. Una fatica, tuttavia, alla quale non è possibile sottrarsi per essere alla pari con la moda dei tempi. Una fatica, oltretutto, alla quale nessun soccorso viene dagli organismi incaricati di organizzare e sviluppare anche questa forma di turismo interno (così importante, per migliaia di piccole aziende provinciali).

L'Ente provinciale del turismo romano, sembra intento a badare soltanto ai turisti stranieri (e male, anche, se è vero che, in questi giorni di grande invasione, gli uffici centrali hanno chiuso i battenti fin da venerdì mattina e riapriranno soltanto domani). Mentre tutti i giornali si affannano a porgere consigli ai gitanti di fine settimana (e i grandi rotocalchi femminili sono oramai specializzati nella pubblicazione di « itinerari » per *week-end* più o meno romantici), l'EPT di Roma ha spedito tre giorni or sono alle redazioni dei quotidiani romani un ciclostilato striminzito, nel quale si consigliano (finalmente!) due gite, con destinazione Ariccia e Nemi; attrattive particolari: il parco e Palazzo Chigi e le navi romane di Nemi. Peccato, tuttavia, che il primo sia privato e le seconde siano sistemate in un museo chiuso ai visitatori.

Ma tant'è: c'è l'iniziativa privata che pensa a buttare fuori di casa i romani la domenica mattina, costringendoli a lunghe corse in auto per trovare un poco di quel verde che un tempo potevano trovare anche senza andare « fuori porta ».

d. n.

Altri tempi

A MONTE MARIO IN VILLEGGIATURA

Un aspetto tipico di una delle tradizionali « ottobrate » romane in una stampa di fine Ottocento

Se il *week-end* è una invenzione recente e un tantino made-in-USA, i romani possono tuttavia vantare il primato d'anzianità delle gite familiari cui partecipi una intera città: le antiche « ottobrate » (ormai ridotte, tuttavia, a un ricordo dei più vecchi) le cui origini gli esperti fanno addirittura risalire alle feste dionisiache dell'antica Roma.

Senza andare tanto indietro nel tempo, comunque, resta il fatto che fino al secolo scorso non c'era *romano de Roma* che non sentisse l'obbligo di festeggiare l'autunno portando famiglia e amici « fuori porta ». (E tanto maggiore era il numero dei partecipanti tanta maggiore era la considerazione di cui veniva a godere il capocomitiva). Era un « fuori porta » in senso letterale, giacché le gite nascevano e si chiudevano nell'arco di uno spostamento dai quartieri della Roma papalina (e poi umbertina) alle colline d'aperta campagna di Testaccio, Monte Mario, Gianicolo, ecc.

Qui sorgevano ancora ai primi del secolo, le osterie più celebri della vecchia Roma: un chilometro era un viaggio, e il traffico — stando alle cronache dell'epoca — offriva già i suoi grattacapi. Ci si andava per mangiare e passare una giornata in « luogo salubre », giacché le tranquille colline romane — ancora immuni dall'Immobiliare — erano perfino considerate ottimo luogo di soggiorno per gli ammalati di petto, e i dottori del tempo, quando volevano isolare in luogo quieto un paziente, lo spedivano senza esitare a Monte Mario.

L'Ottobrata (che originariamente si celebrava il giovedì, essendo dedicata la domenica alla preghiera e al riposo) è stata comunque distrutta dalla speculazione edilizia.

Dopo aver resistito ai nuovi mezzi di locomozione (il tramvetto era diventato uno dei mezzi di trasporto più tipici), dopo aver superato il progressivo imborghesimento della Roma post-unitaria (i borghesi andavano fuori-porta senza far molto conto di un mese particolare), l'Ottobrata è scomparsa per mancanza di spazio.

La *carettella* è stata soppiantata, per chi può, dall'automobile: e « fuori-porta » significano ormai cento chilometri con l'utilitaria spinta a tutto gas.

Vigili in elicottero

Polizia stradale mobilitata al gran completo, fin da ieri, per « reggere » al confronto con le migliaia di automobilisti che hanno invaso le consolari. Tutti i 550 uomini del compartimento romano, chiusi gli uffici e lasciate per quattro giorni le pratiche nei cassetti, sono scesi sulle strade. Sono sempre pochi, per le esigenze del traffico da grandi occasioni, ma non ce ne sono altri. Gli ufficiali, per ridurre al minimo perdite di tempo e ingorghi, hanno disposto che anche sei delle dieci « squadre infortuni », sostino sulle strade di maggior traffico, per poter intervenire, nel deprecabile caso di incidenti gravi, nel più breve tempo possibile.

Come già negli anni scorsi, un elicottero è stato messo a disposizione della « stradale » per controllare dall'alto i « serpentoni » di veicoli e comunicare alle pattuglie a terra (tutte radiocollegate) i non improbabili intralci della circolazione. Il velivolo, per quanto utile, non è certo il toccasana per tutti i mali del traffico e quindi gli automobilisti che si mettono in viaggio portino con loro, insieme ai cestini da *pic nic*, una buona dose di pazienza e di reciproca tolleranza e rispetto.

Gli uomini della « stradale » sono pronti, a lavorare duro in questi giorni di festa, ma sperano di non dover intervenire per i « rilievi tecnici » di sciagure.

L'elicottero della Stradale

I CONTI DI PASQUA

Uova di lusso e colombe... che volano

Un pupazzetto che costa caro - Diminuite le vendite del venti per cento

Il gioco è fatto. L'operazione Pasqua è entrata in porto. Ci siederemo oggi a tavola con le tasche molto più leggere e ci mangeremo in pace un po' di abbacchio e una fetta di pizza, mentre i ragazzini si impiastricceranno il volto di cioccolata.

Pasqua magra, però, quella di oggi. Le statistiche ci forniranno, tra qualche tempo, cifre precise, ma le impressioni, i giudizi che abbiamo sentito sono tutti concordi: il denaro scarseggia.

Che cosa hanno comperato i romani per la Pasqua? Bisogna premettere che i negozianti, tenendo conto della riduzione del « monte salari », hanno ordinato molta merce in meno rispetto allo scorso anno. Una diminuzione che si può calcolare del 15-20 per cento. Nessuno ha voluto correre il rischio di rimanere con il negozio pieno di merce inutilizzabile. La colomba o la pizza pasquale che non si è venduta per Pasqua non si vende più. Lo stesso ragionamento vale per le uova di cioccolata, che tuttavia, possono sempre essere utilizzate per fare i gelati.

Diminuzione delle ordinazioni, e quindi delle vendite. Ma anche tenendo conto di ciò i fabbricanti e i commercianti hanno dovuto ricorrere ai più astuti allettamenti per convincere il cliente a comperare.

E' noto, perchè in uso da anni, che molti negozi, soprattutto nella periferia operaia, organizzano « riffe » a pagamento rateale e anticipato del pacco pasquale o dell'uovo di cioccolata. Cento, duecento lire alla settimana o anche 50 lire al giorno danno diritto a portarsi a casa per Pasqua una colomba e una bottiglia, o un uovo per il figlioletto. Quanto ai clienti che invece possono non ricorrere a questo sistema l'industria dolciaria e quella dei giocattoli hanno pensato bene di unirsi per cercare di spremerli fino in fondo.

Facciamo un esempio. Un uovo di cioccolata di primissima qualità, del peso di 250 grammi, viene venduto da solo a 1600 lire. Se invece del solito sostegno di cartone e del semplice fiocco lo si fa « abbracciare » da un coniglietto, da un « Paperino » o da un qualsiasi altro pupazzetto di peluche, il prezzo sale subito a 3000-3500 lire. Se il pupazzetto è poi in Lenci, lo si potrà pagare dalle quattro alle cinquemila lire.

E' un colpo questo che ha per mira soprattutto i fidanzati. Il pupazzetto ricorderà « perennemente » il ragazzo alla ragazza o, appeso al lunotto della macchina, impedirà quasi completamente la visuale e renderà pericolosa la manovra. Per calcolare quanto ha fruttato l'operazione, basterà tener conto che lo stesso cioccolato, comperato in stecca, costa 1700-1800 lire il chilo.

E passiamo alle colombe. Anche in questo caso, come in quello del panettone, le due famose ditte milanesi tengono il monopolio e fanno i prezzi più alti: 1950 lire il chilo. Una colomba altrettanto buona, ma di marca meno nota, costa tre, quattrocento lire in meno il chilo. Molti bar non hanno ordinato quest'anno alle due ditte milanesi le colombe: o ne hanno vendute di altre qualità o non ne hanno vendute affatto. E' stato un modo silenzioso di protestare contro l'apertura di grandi e moderni bar da parte delle stesse ditte milanesi. Comunque, anche in questo campo le vendite sono state piuttosto basse. Enti e uffici hanno distribuito colombe e bottiglie ai dipendenti. Credete che queste finiscano oggi sulla tavola di chi le ha avute? Neanche per sogno. « La colomba vola, no? — ci ha detto un impiegato — e così appena l'ho avuta l'ho mandata alla maestra di mia figlia. Duemila lire risparmiate. E chissà che anche lei non l'abbia, a sua volta, regalata a qualcuno ». Il giro del regalo « regalato » è lungo e tortuoso.

Che cos'altro hanno comperato i romani? Oltre ai generi alimentari tradizionali — uova da fare sode, salame, abbacchi, capretti, polli e tanti, tanti carciofi (i « cimaroli » romaneschi superavano ieri le 120-130 lire l'uno) — non si sono sbizzarriti molto. Scarsa ancora la vendita dei generi di abbigliamento, se si fa un'eccezione per le calzature. Anche in questo campo, però, calzature di prezzo non eccessivo: 3000-4000 lire al massimo al paio. Un impulso decisivo all'aumento delle vendite lo hanno dato in questi giorni i turisti.

Diminuzione nelle vendite dovuta alla crisi congiunturale, abbiamo detto, e mutamento dei costumi. Non sono poche le famiglie romane che oggi se ne vanno a pranzo fuori, in trattoria, magari in campagna o al mare. I grandi faticosissimi pranzi familiari vanno scomparendo gradatamente, ma inesorabilmente. A sentire i commercianti e gli esperti di queste cose il primo colpo alla vendita dei generi alimentari tradizionali della Pasqua è stato dato dalla mutata liturgia che ha sconvolto un'usanza di millenni. Ma determinante è stato l'inserimento in una città tradizionale come Roma di migliaia di famiglie e di persone con abitudini, tradizioni e necessità diverse.

mi. a.

La Hodapp, guarita, attende la decisione del magistrato

Ora Gerda legge gialli e cerca un lavoro fisso

Vuole tornare in Germania a rivedere i suoi, ma intende abitare ancora a Roma - La polizia l'accusa di aver aiutato l'assassino di Christa Wanninger

Gerda Hodapp

Trovare la casa di Gerda Hodapp ,ammesso che se ne conosca l'indirizzo, non è un'impresa facile. Sembra che la giovane tedesca, coinvolta suo malgrado nelle lunghissime indagini per l'omicidio della sua amica Christa Wanninger, stia facendo di tutto per essere dimenticata. Quella che la polizia continua a ritenere la testimone più importante in un « caso » da classico del giallo, facendole una colpa di non aver udito il campanello della sua porta che suonava nel pomeriggio di quel tragico due maggio 1963, e accusandola, per questo, di aver favorito l'assassino, vuol solo trovare un lavoro fisso, vivere in pace.

Per questo, appunto, per essere notata il meno possibile, è andata ad abitare all'estrema periferia, in una palazzina nuova, ma perfettamente anonima, tra la Pineta Sacchetti e la via Boccea. Un fabbricato come ce ne sono tanti, un appartamento come tutti gli altri. « *E' una soluzione provvisoria* — tiene a precisare — *sono venuta qui perchè è stata la prima casa che ho trovato e mi sentivo già male. Non ho avuto neppure il tempo* — dice guardando le pareti nude, i quadri ancora accatastati sul pavimento — *di mettere a posto. Sono uscita dalla clinica solo una settimana fa, dopotutto, e sono ancora convalescente. E poi ho dovuto andare dall'avvocato in Tribunale. Devo cercare di risolvere questa situazione* ».

Su Gerda Hodapp, come è noto, pende una strana denuncia per « aver reso false e reticenti dichiarazioni alla polizia, aiutando l'uccisore di Christa Wanninger a eludere le investigazioni ». I poliziotti, cioè, affermano che non sono riusciti a trovare l'« uomo in bleu » per colpa sua. E' una denuncia pesante, ma sulla quale i legali di Gerda Hodapp — Carlo Striano e Luigi Gullo — sono certi di poter imbastire una battaglia giudiziaria con buone probabilità di successo.

Intanto, la giovane tedesca attende la decisione del magistrato. Dopo quasi un mese di clinica, dopo una pleurite, deve starsene tranquilla, riposare. L'hanno detto i medici e lei obbedisce. Se ne sta tranquillamente a casa, legge romanzi storici e gialli: « *I romanzi* — dice — *me li porto dietro dalla Germania. Ma li sto leggendo solo adesso. I gialli li leggo volentieri. E' meglio leggerli, che viverli, che trovarsi in mezzo a certe situazioni* ».

Sta in casa e guarda dalla finestra i radi prati rimasti tra un cantiere e l'altro in questa squallida periferia romana. Forse ogni tanto pensa ai suoi genitori, che non può andare a trovare; forse pensa anche a Christa Wanninger, ma non ne parla mai, non la nomina neppure: « *Voglio solo dimenticare* — dice — *voglio solo uscir fuori da questo sospetto assurdo e dimenticare tutto* ».